

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

IX.

AGGIUNTE ALLA NOTA SU L. STECCHETTI.

(Contin., v. fasc. preced., pp. 17-23).

XXXI. *Palinodia*. Ricorda, nel titolo e nella mossa iniziale, la *Palinodia* di G. LEOPARDI. — Nei primi quattro settenari d'ogni strofa, rimati alternativamente, par di sentire una risonanza della *Terra dei morti* di G. GIUSTI; segnatamente in quelli della 7.^a: « Su 'l tuo beato suolo | che ci fanno gli uscieri?... » = « Perché ci stanno addosso | Selve di baionette?... ». — La ripetizione del v. 6: « che siamo tutti forti, forti, forti » ne richiama altre simili del son. del LASCA, *Contro Girolamo Ruscelli*: « Tu non intendi fiato, fiato, fiato », ecc.

XXXII. *L'Annunciazione*. La strofa 6.^a ha sapore biblico. « Bruna ma bella » traduce il « Nigra sum sed formosa » del *Cantico dei Cantici*; ove, non il « tumido labbro », ma le guance sono assomigliate, non proprio al « fior de 'l melograno », ma ai chicchi della melagrana: « Si-cut fragmen mali punici, ita genae tuae ».

XXXIII. « Poveri uccelli ». Nel v. 11.^o: « nei sonetti di zucchero candito », è trasferita ai sonetti la qualificazione baretiana: « il mio inzuccheratissimo Zappi » (*Frusta lett.*, T. I, n. 1).

XXXVI. *Dies irae*. Vi son riprese, qua e là, figurazioni e fantasie care al HEINE. Il procedimento sommario del Giudizio universale:

A l' segnal de gli angelici trombetti
farem due schiere subito.

A la destra di Dio staran gli eletti,
a la sinistra i reprobì.

(Canto II, st. 10.^a).

Wenn die Posaunen schallen

.

Das Böcklein zur Linken, zur Rechten das Schaf,
Geschieden sind sie schnelle.

(*Auferstehung*, in *Lazarus*, 3).

L'imitazione qui si estende anche al metro. — Il rimpianto della dolce vita:

Come si stava comodi,
come si stava bene a l'altro mondo!...

(Canto III, st. 1.^a).

O Gott! wie hässlich bitter ist das Sterben!
O Gott! wie süß und traulich lässt sich leben
In diesem traulich süßem Erdenneste!

(Zum Lazarus, 20).

La noia della lunga dimora nella tomba:

Oh, laggiù nel mio tumulo,
povera donna, m'annoiavo, sai!...

(*Ibid.*, st. 7.^a; vedi anche st. 10.^a).

Und ist man todt, so muss man lang
Im Grabe liegen; ich bin bang,
Ja, ich bin bang, das Auferstehen
Wird nicht so schnell von Statton gehen.

(Lazarus, 9).

La seccaggine del Paradiso:

Fetidi frati zoccolanti, beghine su-
dice, badesse idropiche....; gli ar-
cangeli

... cantano in latino a canto fermo
i salmi de' l' breviario;

i santi

... abbagliati de' l' Signore il viso
eternamente guardano...

Che rottura di tasche il Paradiso!
Che divina seccaggine!

(Canto IV).

Mich locken nicht die Himmelsauen
Im Paradies, im sel'gen Land;
Dort find' ich keine schöne Frauen,
Als ich bereits auf Erden fand.

Kein Engel mit den feinsten Schwingen
Könn't mir ersetzen dort mein Weib;
Auf Wolken sitzend Psalmen singen,
Wär' auch nicht just mein Zeitvertreib...

(Zum Lazarus, 12).

V. a. *Himmelfahrt*, per le « accademie » descritte nel c. IV.

[Anche il BÉRANGER, ne *La descente aux enfers*: « Si, d'après ce qu'on rapporte, | On bâille au céleste lieu, | Que le diable nous emporte, | Et nous rendrons grâce à Dieu »].

Il supremo conforto dell'onda Letea:

Voi di Dio ne la faccia
tutto il passato e l'avvenir leggete,
ma l'onda sua benefica
largisce a noi l'obblivioso Lete.

(Canto VI).

Mein Trost ist: Lethes Wasser haben
Noch jetzt verloren nicht die Macht,
Das dumme Menschenherz zu laben
Mit des Vergessens süßser Nacht.

(Zum Lazarus, 4).

L'unica strofa del canto VII:

Va, poema infernale e paterino,
dove ti porta il caso . . .

riproduce, anche nel metro, il principio del capitolo 8.^o dell'*Intermezzo*
carducciano:

Va', ditrambo mio triste e giocondo,
Vola dove ti frulla . . .

ADJECTA; I. *Liber Caiaphas*, n. II. *Benedicimus te*. Rifa, nella prima parte, l'ode *Alle fonti del Clitumno*. Qualche particolare sembra tolto dal HEINE. Si confrontino i vv. 19-20: « Cessarono gl'inni e il dolore | pesò su 'l mondo de i penitenti » con questo passo dei *Reisebilder* (*Die Stadt Lucca*, VI): « Nun gab's eine traurige Zeit, und die Welt wurde grau und dunkel Die Religion gewährte keine Freude mehr : es war eine trübselige, blutrünstige Delinquentenreligion ». Il ghigno del « Nimico » in mezzo alle belle forme della natura (vv. 21-24) ci rammenta la storia dell'usignuolo di Basilea in *Zur Geschichte der Religion und Philosophie in Deutschland*. All'esorcismo del monaco, che lo crede un diavolo tentatore, l'uccello risponde: « Ja, ich bin ein böser Geist! », e ridendo vola via. Il poeta aggiunge: « Diese Geschichte bedarf wohl keines Kommentars. Sie trägt ganz das grauenhafte Gepräge einer Zeit, die *Alles, was süß und lieblich war, als Teufelei verschrie* ».

VI. *Sermone di Natale*. Rappresenta il medesimo contrasto che il CARDUCCI ha espresso nelle note strofe de' *Giambi ed epodi*, I, 6: « O dilettose a 'l cor notti stellate | de' colli galilei su i dolci clivi . . . » = « Oh, allor che del Giordano a i freschi rivi . . . ». È riprodotta fin anche la rima: *rivi, ulivi = clivi, ulivi*.

XVII. *Tra un'udienza e l'altra*. V. ult.: « Morirò sulla breccia » = « Morirò combattendo » (CARDUCCI, *Per le nozze di C. Parenzo*, v. ult.).

XXVII. *Dal vero*. « Ieri conobbi la Giustizia. Stava | in un tugurio lurido ed infetto | Tra la veglia ed il sonno interrogava | dei cafoni col gergo » = « Mentre rei gerghi tra sucidi odori | Testimonian » (CARDUCCI, *A proposito del processo Fadda*).

II. *Interludium*, n. IX. *Veglia romantica*. Il « nero corsier | che nella chiara notte galoppa | verso le croci del cimiter », dove lo sposo ha preparato alla donna un letto nuziale « nella mollezza del pingue suol », come anche le parole del fantasma alla bella impaurita, ci richiamano spontanea alla memoria la *Leonora* di G. A. BÜRGER (« spicca un salto, e gèttati in groppa al mio morello ; — Vedi, fa un bel chiaro di luna ; — in mezzo al silenzio , alla frescura »: traduz. di G. Berchet). Il particolare della promessa ci fa pensare, invece, alla ballata del HEINE, che comincia: « Die Jungfrau schläft in der Kammer » (*Die Heimkehr*, 24):

Hai pur giurato che mi saresti
eternamente sposa fedel;
or la parola che me ne desti
tener la devi dentro l'avel.

Hast einst mir den Tanz versprochen,
Und hast gebrochen dein Wort,
Und heut ist Ball auf dem Kirchhof,
Komm mit, wir tanzen dort.

« Gli occhi di fuoco schizzano lampi »: il « corsier nero » de *La leggenda di Teodorico* « ne gli occhi avea carboni ».

XII. *Ruth*. Con ben altro senso e con altri colori cantò lo stesso episodio biblico V. HUGO nella *Légende des siècles*, I: *Booz endormi*. Ecco qualche riscontro:

.
e seminuda e bianca
entrò sotto la tenda.
.

. Ascoso
al cor giungeva un senso
grave, solenne, immenso
di calma e di riposo.
Immersa in un languore
di voluttà infinita
parea dormir la vita
.
« ma fu il voler di Dio
« che ti segnò la strada ».

. Ruth, une moabite
S'était couchée aux pieds de Booz, le sein nu
.

L'ombre était nuptiale, auguste et solennelle
.
On était dans le mois où la nature est douce
.
Une immense bonté tombait du firmament
.
Tout reposait
.
Et Ruth ne savait point ce que Dieu voulait d'elle.

XIII. *Sogni, I:*

Il vento ne' lunghi utulati
avea qualche cosa d'umano . . .

Cfr. DE MUSSET, *La nuit d'octobre*, già cit.:

Quand la bise soufflait . . .
On entendait de loin comme un soupir humain.

Simile immagine è nell'epicedio *In mem. di C. Dalla Noce*, e nella canzonetta *Scrive Donna Elvira*.

XXVI. *Avventura*. Non infrequente, almeno in Francia, se vogliam credere al HEINE, il caso raccontato in questo sonetto: « . . . auf den Tischen der Anatomie, wo der Karabin nicht selten seine ehemalige Liebesgefährtin belehrsam zerschneiden sieht . . . » (*Ueber die franz. Bühne*, 2. Brief). Una simile « avventura » si legge nella novella *La testa di Cecilia* di G. REVERE (*Opere*, II, 289-295).

XXXIV. *Morbus*. La figurazione dell' « angelo della morte » ritiene qualche tratto della « diva severa » di *Mors (Odi barbare, II)*:

Passa solenne e lento
e dove passa, uccide.
Sul suo cammin . . .
.

Del cor premendo i moti,
sbarrando gli occhi tardi,
inchiodano i vegliardi
le bare dei nipoti;
col pianto sulle gote
le madri moribonde
piegan le teste . . .

Entra ella, e passa, e tócca; e senza pur volgersi atterra.
.
Sotto la veniente ripiegano gli uomini il capo,
ma i sen feminei rompono in aneliti.

XXXVI. *L' Idillio d'Orlando:*

.
vide dal borgo uscire una donzella
che raccogliendo fior venia cantando
soavemente e la persona bella
di tal vivo desio lo prese . . .

Una donna soletta, che si gla
Cantando ed iscegliendo fior da fiore . . .
(*Purg.*, XXVIII).
Amor
Prese costui della bella persona . . . (*Inf.*, V).

L'ultima strofa è modellata sopra l'ultima di *Su i campi di Marengo*:

Deh, come lieti tra le verdi fronde
cantavano gli augelli
.
allor che il Paladin vinto si diede
e per un bacio rinnegò la fede.

Deh come allegri e rapidi si sparsero gli squilli
De le trombe teutoniche fra il Tanaro ed il Po,
Quando gli animi ed i vessilli
D' Italia s' inchinarono e Cesare passò.

Cfr. anche *Alle fonti del Clit.*, st. 18.^a

XL. *Nel Mille*. Inspirato, forse, da queste parole del CARDUCCI: « c'è da dormire [nell'Archivio capitolare di Modena], all'ombra della Chiesa e dell'Impero, lunghi sonni tranquilli, sognando armi ed amori e religione; cavalieri sudanti, cioè, che *non si lavavano mai*, caprini visaggi di monaci puzzolenti, e *dame che non portavano la camicia* » (*Opere*, III, 119).

XLVI. *Saffo: a Venere genitrice*. Meglio che i versetti del *Cantico dei Cantici*, starebbe in fronte a questa lirica il frammento di Saffo: « Δέδυκε μὲν ἂ οὐρανῶν | καὶ Πληγάδες, μέσαι δὲ | νόκτες, παρὰ δ' ἔρχεται ὄρα, | ἐγὼ δὲ μόνα καθεύδω. ». Cfr. la strofa 4.^a: « . . . costretta | a spasmisar soletta | sul vergine guanciaie ». Nella penultima strofa, i versi sgg. dell'invocazione a Venere: « che il premio a noi concedi | nella tenzon gentile . . . » richiamano alla mente la fine della *Caccia d'amore* di FR. BERNI: « Con tutto che nell'opra il più mettiamo | | E che sia nostra la fatica in tutto, | Vostra sarà la preda e vostro il frutto ».

LIV. *I sonetti*, I. « Nel grigio ciel talvolta i miei sonetti | come falchi solinghi alzano il volo » = « Levan le strofe intorno a la mia fronte, | Siccome falchi, il volo » (CARDUCCI, *A certi censori*).

LXVI. ? L'improvviso mutarsi dell'inverno nella primavera, fuori e dentro di noi, era già stato efficacemente espresso dal HEINE nella seguente lirica, che ha con questa del Guerrini notevole somiglianza:

Dal ciel smorto,
dal piano freddo e grigio
l'aria è fuggita
e della vita
non ride più vestigio.
Tutto è morto!

Ma improvviso
il ciel rifulge d'oro,
gigli e colombe
copron le tombe
e germinan lo alloro
e il sorriso.

Tutto è in fiore
nel piano sterminato
e tra le foglie
la Donna coglie
il fiore insanguinato
dello Amore.

Unten: weissen Baume sitzend,
Hörst du fern die Winde schrillen,
Siehst, wie oben stumme Wolken
Sich in Nebeldecken hüllen;
Siehst wie unten ausgestorben
Wald und Flur, wie kahl geschoren; —
Um dich Winter, in dir Winter,
Und dein Herz ist eingefroren.

Plötzlich fallen auf dich nieder
Weisse Flocken
.
Duft'ge Frühlingsblüten sin des,
Die dich necken und bedecken.

Welch ein schauersüsser Zauber!
Winter wandelt sich in Maie,
Schnee verwandelt sich in Blüten,
Und dein Herz es liebt aufs Neue.

(*Neuer Frühling*, 1).

LXIX. *Amore*. « . . . Amore, amore, | vita de 'l mondo ed anima di Dio ». Cfr. il sonetto famoso del TASSO: « Amore alma è del mondo . . . ».

LXXIX. *Requie*. L'isoletta fiorita, in mezzo al mare, nella quale riposano le anime risorte, non è disforme dalle *μακάρων νῆσοι* degli antichi e dalla « lontana a le vie de i duri mortali travagli | isola de le belle, isola de gli eroi, || isola de' poeti! » nell'ode carducciana *Presso l'urna di P. B. Shelley*.

CIVILIA. In *Civilia*, e in generale nelle poesie che cantano le lotte della libertà, il Guerrini, osserva B. Croce (*La Critica*, III, 9), « risente ancora nell'orecchio, dopo tanti anni, l'onda dei giambi ed epodi carducciani, e in quell'onda, divenuta più agile ma assai meno poderosa, getta le sue idee ».

IV. *Memento! Anniversario dell'VIII agosto 1848 in Bologna*, I. Già il CARDUCCI aveva scritto *Nel vigesimo anniversario dell'VIII agosto MDCCCXLVIII (Giambi ed epodi, I)*:

Quando al cielo il clamor della battaglia col denso fumo andava ed il cannon ruggiva e la mitraglia per le vic grandinava,	E tra 'l fuoco e tra 'l fumo e le faville E 'l grandinar de la rovente scaglia
molti, volgendo ancor nella memoria il recente passato, supplicavano Iddio per la vittoria dell'invasor croato	Ma quei che a te [plebe] niegan la patria, quelli Che per sangue e sudor ti danno oltraggio, Ne i giorni del conflitto.
c nel segreto della chiusa stanza . . .	Ove, ove stanno?

II. v. 25: « E tu [Bologna] frattanto, leonessa ignava ». CARDUCCI, *Alla Vittoria*: « Brescia, leonessa d'Italia »; e *Ripresa: Avanti! avanti!*: « O popolo d'Italia, vecchio titano ignavo ».

VI. *In morte di Manlio Garibaldi*. V. 17: « Dimmi Calatafimi . . . ». CARDUCCI, *Omero*, III: « Dimmi le grotte di Calipso bionda . . . »; *A G. Garibaldi*: « . . . narra Palermo e Roma ». — Vv. 31-32: « . . . la festa | di chi la madre spoglia ». CARDUCCI, *Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana*: « Ma i cavalier d'industria . . . Dicon — . . . Finiam d'empire il sacco . . . ». Vv. 35-36: « L'Italia non ricorda | nemmeno i morti suoi ». CARDUCCI, *Ibid.*: « E tu [Italia] pur'vivi immemore | Di chi moria per te ».

VIII. *Banca Romana*. Vv. 25-26: « . . . ed essa [Italia], in Roma, penitente adora | la fraude vaticana ». CARDUCCI, *Canto dell'Italia ecc.*: « in ginocchione | Sempre . . . | Scoto la polve di un'adorazione | Per cominciarne un'altra ». — V. 19: « . . . [l'Italia] fa copia di sè negli angiporti . . . », e v. 31: « . . . questa bagascia infame ». CARDUCCI, *Meminisse horret*: « Su 'l gran Campidoglio si scigne le gonne | E nuda su l'urna di Scipio si dà ». [Così il Machiavello, di sua madre. Ma non è l'Italia?]; e *Io triumpho!*: « Trionfa la Suburra . . . ». — Vv. 33-36: « . . . O voi, dai fortunati | sepolcri ove dormite, | martiri nostri ormai

dimenticati, | levatevi e venite! ». CARDUCCI, *Heu pudor*: « Da le tombe Morti d'Italia, venite, venite! ».

X. *Da capo*. Vv. 21-25: « Quando il leon scoteva | l'ampia cesarie d'oro | un popolo sorgeva | bello, gagliardo e giovane | che la pugna chiedeva ». CARDUCCI, *A un heiniano d'Italia*: « Quando | Ar-rigo Heine crollava | La bionda chioma » [la « cesarie d'oro » è tolta dal sonetto *Commentando il Petrarca*]; *Piemonte*: « E il popolo de' morti | surse cantando a chiedere la guerra ». — Vv. 46 sgg.: « O santo | sangue versato invano, | | or ti mette all'incanto il pubblicano ». CARDUCCI, *Heu pudor*: « il sangue vostro irrorà, | Ricadendo aureo nembo, a lor le vite ».

XI. *Notte d'autunno*. Vv. 7-8: « guizzan, specchiate nell'immonda mota, | le fiammelle notturne ». CARDUCCI, *Alla Stazione*: « Oh quei fanali come s'inseguono | sbadigliando la luce su'l fango! ».

XIII. *Anarchico*. V. 18: « e scherzi con la morte! ». PETRARCA, *Ai Signori d'Italia*: « Che, alzando il dito, colla morte scherza ».

XVI. *Affrica*, I. Vv. 6 sgg.: « buon vecchio di Stradella, | che accompagnar solevi al tradimento | l'arte di Pulcinella ». CARDUCCI, *Roma*: « P'irto spettral vinattier di Stradella | mesce in Montecitorio celie allobroghe e ambagi ».

XXXI. *Due ombre*. Vv. 35-36: « tu [Ferdinando II di Borbone] che, regnando con la forca e il boia, | fosti miglior di loro ». Reminiscenza, forse, di queste parole del SETTEMBRINI, con le quali si accenna alla morte del padre di Ferdinando II: « Sul cominciare di novembre re Francesco morì, dopo cinque anni regnati coi preti, con le spie e col carnefice » (*Ricordanze*, cap. IV).

CARLO BONARDI.

Alla cortesia del prof. Gandiglio dobbiamo l'estratto dell'articolo del Pica, contenuto nel n. 15 della *Libellula* di Fano, che non ci era riuscito di trovare (v. *Critica*, IX, 249-53):

I. La poesiola: « S'io fossi ricco, d'oro e di gioielli » (*Postuma*, XLIII) è imitata, come del resto fece notare lo stesso S. fin dalla 5.^a ediz. di *Postuma*, dalle due strofe di V. Hugo: « *Enfant! si j'étais roi, Si j'étais Dieu,* » (*À une femme — Feuilles d'automne*, XXII). Il Pica aggiunge, ma in modo molto dubitativo, che si potrebbe veder qualche somiglianza tra *Memento* di *Postuma* e il XXXII canto di *Feuilles d'automne*: « *Pour les pauvres* ».

II. *Postuma*, LXII: « Vorrei stare in Olanda ». È un rimaneggiamento d'un tratto dell'*Albertus* di TH. GAUTIER: « *Confort et far niente! — toute une poésie De calme et de bien-être Flamand; d'avoir La pipe culattée ecc.* ».

III. *Postuma*, XII. I versi 3-11 somigliano a GAUTIER, *Poésies*, vol. II, *Les affres de la mort*: « *Le fossoyeur a pris sa bêche* ».

IV. Pensieri, immagini, versi spicciolati imitati sempre dal GAUTIER sono in *Polemica*, p. 134: « *O bianche nubi che ne 'l ciel turchino Come fiocchi di lana il vento spinge* » (cfr. GAUTIER, *Poésies*, vol. I, *Far niente*: « . . . un nuage Dans les champs bleus du ciel, flocon de laine, nage »); *ibid.*, *Dies irae*, Canto I: « . . . come fan presto ad appassir le rose! Solo il cipresso » ecc. (cfr. *Poésies*, vol. I, *Méditation*: « *La rose vit une heure et le cyprès cent ans* »); *ibid.*, *Wiener Blut*: « *O fortunata questa camelia* » ecc. (cfr. *Poésies*, vol. I, *Le spectre de la rose*: « *Mon destin fut digne d'envie* ecc. »); *Postuma*, L: « *Che colpa c'è nel preferir le rose Alle candeale, al pepe, alle patate?* » (cfr. *Préface à M. de Maupin*: « *Je renoncerais plutôt aux pommes de terre qu'aux roses* »).

VI. In *Postuma* si scorgono parecchi vestigi del MURGER: cfr. *Post.*, LXXXII, la terzina: « *Guarda: il mio cor, la gioventù t'ho dato . . .* » e in *Requiem d'amour*: « *J'ai mis entre tes mains mon coeur et ma jeunesse Dans tes mains ma jeunesse est restée en lambeaux, Mon coeur s'est en éclats brisé comme de verre* »; i due versi finali di *Post.*, XVIII: « *Ci amammo veramente un'ora intera . . .* » e alcuni versi della poesia *À Ninon*; la terzina ultima di *Post.*, XLIV: « *Tu di novelli amor lieta, darai . . .* » e nella citata poesia *À Ninon*: « *Et sur nos amours baissons le rideau; . . . tu pourras, Ninette, Le relever sur un amour nouveau . . . Tu vas m'oublier — n'est-ce pas, Nini?* », e infine in *Post.*, LXXIII, il verso « *Ride il mondo, nol sai? del nostro pianto* » e l'altro del poeta francese « *Ne pleure pas, tes larmes feraient rire* ».

VII. *Postuma*, XLVII: « *Ho detto al core, al mio povero core* ». Questo verso ripete a parola quello del DE MUSSET: « *J'ai dit à mon coeur, à mon faible coeur* ».

ADOLFO GANDIGLIO.